

La celebrazione a Madrid del 60° anniversario della fondazione del PC spagnolo

Ruolo decisivo del movimento operaio europeo per la pace e la trasformazione dell'Occidente



Ciò che accomuna comunisti italiani e spagnoli - L'eurocomunismo e la prospettiva della lotta per il socialismo - Il disarmo, la cooperazione, il nuovo ordine economico internazionale - L'insegnamento di Tito e la funzione del non allineamento - Le prossime elezioni

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina) - militanti e dirigenti caduti. Noi non dimentichiamo che qui in Spagna fu gettato il seme della nostra Resistenza nazionale. Qui combatterono migliaia di comunisti e antifascisti italiani; combatterono Togliatti, Di Vittorio, Vidali; e Luigi Longo fece le sue prime prove di comandante politico-militare. I nostri rapporti di amicizia sono dunque il frutto delle storiche lezioni che abbiamo appreso dalle travagliate fasi e vicissitudini attraversate dal movimento operaio dei nostri due paesi e da quello internazionale, socialista e comunista, dal principio del secolo ad oggi. Ma i nostri rapporti di amicizia sono di buona lega soprattutto perché nel presente il PCE e il PCI si battono insieme - nel rispetto dell'autonomia e della indipendenza dell'uno verso l'altro - e operano con perseveranza secondo una strategia rivoluzionaria, l'eurocomunismo, che si sforza di portare la lotta del movimento operaio europeo a quel livello di incisività e di modernità, di unità e di efficacia che lo mettono in grado di superare positivamente la crisi di fondo che scuote e disgrega l'Occidente capitalistico. Gli irrisolti problemi che travagliano e stanno srotolando i meccanismi economici, le strutture sociali, i rapporti morali nei nostri due paesi e in tutta l'Europa oc-

la europea e mondiale. Nel nostro paese la situazione politica è tesa. Ma non soltanto perché siamo alla vigilia di una difficile consultazione elettorale (da noi l'8 giugno si svolgeranno le elezioni amministrative e regionali), ma perché si aggrava la situazione sociale ed economica, peggiora il funzionamento dell'amministrazione statale e dei servizi, aumentano i disagi delle masse. All'incertezza di tutto ciò vi è l'incertezza del quadro politico. Nel suo ultimo Congresso il partito della Democrazia cristiana si è diviso sulla linea politica dando luogo a una minoranza consistente del 42%, che si è proclamata per una politica di solidarietà democratica, prendendo in considerazione esplicitamente l'ipotesi di un governo comprendente anche i rappresentanti del PCI; e a una maggioranza del 58%, che ha ripreso la vecchia politica conservatrice di divisione del movimento operaio e sostanzialmente di rottura col Partito comunista. In una fase di crisi, in cui massima è l'aspirazione del popolo italiano ad aprirsi una prospettiva di risanamento e di trasformazione, ed è quindi massima la necessità della solidarietà e dell'unità per raccogliere tale aspirazione e per respingere tutti i tentativi avventurati e reazionari, la miopia politica, l'arroganza di potere, la faziosità della DC, invece di essere contrastate vengono secondate dagli altri partiti. Da tutto ciò è derivata, circa un mese fa, la formazione di un governo costituito dalla DC, dal PSI e dal PRI. Si tratta di una soluzione del tutto inadeguata alla gravità dei problemi italiani e che può aprire la strada a un'involutione, a uno spostamento netto verso destra quale è la formazione di un governo costituito dalla DC, dal PSI e dal PRI. Ma la gravità e l'urgenza delle questioni che ci stanno dinanzi ci stimolano a precisare e ad approfondire l'analisi sulle condizioni in cui ci muoviamo e gli obiettivi che, per conseguenza, dobbiamo assegnare alla nostra lotta, sia all'interno dei rispettivi paesi, sia su sca-

prospettiva, ogni avvenire sereno, felice, umano. Contemporaneamente, i giovani, anche quelli che riconoscono il valore storico delle grandi rivoluzioni proletarie, popolari e nazionali che si sono compiute a cominciare dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, non si sentono attratti dai modi in cui il socialismo si è finora realizzato. Deriva da tutto ciò la possibilità, direi anzi anche la grande occasione, che si presenta davanti a noi se sapremo rendere credibile e far avanzare, con le idee che propugniamo, con gli atti che compiamo, con le esperienze che facciamo, l'idea che ci può essere un socialismo nuovo, che si può costruire battendo strade diverse da quelle seguite finora dal movimento operaio sia all'Est che all'Ovest. Ma non è proprio questa la sostanza dell'eurocomunismo? L'eurocomunismo è una strada che fa tesoro e delle nostre esperienze, delle nostre conquiste, delle nostre sconfitte conosciute dai socialisti e dai comunisti nel mondo intero, ma la critica, se ne distingue e tende a superare per giungere a una soluzione socialista che sia storicamente e culturalmente adeguata alle migliori tradizioni e alle condizioni attuali dell'Occidente. E' una via al socialismo che, come abbiamo detto più volte, avanza in ogni sua fase nel rispetto delle regole della democrazia, nelle garanzie della libertà; ed è una via al socialismo che, per riuscire vittoriosa, ha bisogno di una intesa (che non è fine a una ricomposizione unitaria su basi nuove) fra tutte le forze reali, rappresentative della classe operaia e delle masse popolari, di qualsiasi ispirazione, dell'Europa occidentale, e ha bisogno anche di una ripresa del dialogo e della distensione a livello internazionale. Ha bisogno della cooperazione e della pace. Le tensioni, i focolai di conflitto, gli atti di forza, le guerre guerreggiate, i fanatismi di varia natura, rischiano di portare l'umanità all'ombra nucleare. Le cause di queste tensioni sono molteplici. Oggi, tuttavia, l'aspetto più pericoloso della situazione sta nella esasperazione dei contrasti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Qui noi vediamo la causa principale della crisi della distensione, il venir meno di un minimo di fiducia reciproca, l'avanzare, anche contro la volontà di questi due paesi e dei loro governi, di una minaccia reale per la pace nel mondo.

Distensione in crisi Nel recente viaggio che una nostra delegazione ha compiuto in Cina noi abbiamo sostenuto presso i compagni cinesi che una terza guerra mondiale non è inevitabile. Essa però, oggi, è divenuta possibile. In che modo, allora, con quali forze, con quali intenzioni si può stormare questo spaventoso pericolo? Come fermare le logiche di potenza, le ritorsioni, gli interventi militari, la violazione dell'integrità territoriale degli Stati? Come riportare stabilmente e definitivamente la pace in Medio Oriente, riconoscere i diritti del popolo palestinese ad avere uno Stato indipendente, creare le condizioni per il ritiro delle truppe sovietiche in Afghanistan, allentare la tensione nel Golfo arabo, risolvere pacificamente la controversia USA-Iran, garantire la sicurezza e la sovranità di tutti i popoli dell'Indocina, giungere a normali relazioni tra URSS e Cina? Come fermare infine la corsa al riarmo, che ha fatto del nostro continente il più esplosivo degli arsenali nucleari? La strada c'è, le forze ci sono, occorre volontà, decisione, coraggio. Fra queste forze vi è, deve esservi, l'Europa occidentale. Per questo noi ci battiamo per un'Europa unita, trasformata nelle sue strutture economiche e sociali, rinnovata nella sua classe dirigente e nel suo personale politico e di governo, un'Europa che, senza mettere in discussione il Patto Atlantico dei paesi che l'hanno sottoscritto, operi attivamente per il disarmo, un'Europa decisa e pronta a intavolare con i popoli e gli Stati del Terzo e Quarto Mondo un rapporto non più colonialista o neocolonialista, ma di cooperazione fondata sull'uguaglianza, sul rispetto della sovranità e dell'indipendenza, sul reciproco vantaggio e sulla giustizia. Pace, disarmo, cooperazione, nuovo ordine economico mondiale, sono in alto e agli istanti problemi del sottosviluppo, dell'arretratezza, della fame del Terzo Mondo e dell'inflazione, della disoccupazione e della disgregazione sociale nel mondo capitalistico. C'è dunque bisogno di una coraggiosa iniziativa politica dell'Europa occidentale, e in particolare del suo movimento operaio. Non da solo, però, e tanto meno se diviso. Dobbiamo sapere che gli obiettivi della pace, della distensione e del disarmo, della difesa e dello sviluppo della democrazia, della trasformazione sociale sono sentiti e condivisi da grandi masse, che seguono non soltanto i nostri partiti ma anche altri partiti e associazioni. La lotta per raggiungere quegli obiettivi, quindi, deve allargarsi; deve comprendere un complesso di forze diverse, deve comprendere la ricerca della cooperazione e della comprensione non solo fra i partiti comunisti ma deve promuovere l'intesa con i partiti socialisti e socialdemocratici europei, con le organizzazioni, i movimenti, le istituzioni di ispirazione cristiana, con tutte le forze democratiche e progressiste dell'Europa occidentale. Ma non si arrestano qui i confini della nostra iniziativa, non si limitano a quelle che ho ricordato le forze che nel mondo possono e vogliono perseguire i nostri stessi obiettivi. Penso in primo luogo al movimento dei paesi non allineati. L'altro ieri, addolorati e commossi, abbiamo reso omaggio, insieme a capi di Stato e di governo e a dirigenti politici venuti da ogni paese, al compagno Tito, leggendario capo partigiano, Presidente della Repubblica Federativa socialista di Jugoslavia e della Lega dei comunisti, il quale è stato anche uno degli artefici e fondatori di quel vasto movimento di popoli e di paesi di ogni continente, che gli ha contribuito validamente per far uscire il mondo dal buio periodo della guerra fredda e a riaprire all'umanità nuove strade di cooperazione e di pace. Geloso dell'indipendenza, della sovranità e dell'unità nazionale jugoslava e dell'autonomia del suo partito, il compagno Tito verrà ricordato non solo per essere stato il difensore strenuo di questi principi ma anche per l'opera da lui svolta per attenuare divisioni e contrasti in seno al movimento operaio e comunista internazionale. Come vedete, cari compagni, anche dalle cose che ci diciamo oggi, in questa nuova manifestazione di solidarietà tra comunisti spagnoli e comunisti italiani, viene alla luce la larga convergenza che esiste tra i nostri due partiti nell'analisi della situazione e negli obiettivi che riguardano sia la vita dei nostri paesi che la vita internazionale e, in particolare, i compiti del movimento operaio europeo dell'Occidente. Siamo fiduciosi che questa nostra collaborazione darà frutti utili e copiosi non soltanto alla classe operaia e alle masse lavoratrici di Spagna e d'Italia, ma contribuirà anche validamente a far avanzare le forze comuniste e le forze proletarie e popolari di tutta l'Europa occidentale verso la pace e la distensione, verso una società nuova, verso il socialismo. Rinovato a tutti voi il mio saluto, con l'augurio di un patto al Partito comunista di Spagna ai suoi militanti e dirigenti affinché esso, forte del suo memorabile passato e della sua attuale capacità di lotta, di iniziativa, di innovazione, colga i successi che merita e che sono indispensabili per l'avvenire di una Spagna democratica.

maggio, insieme a capi di Stato e di governo e a dirigenti politici venuti da ogni paese, al compagno Tito, leggendario capo partigiano, Presidente della Repubblica Federativa socialista di Jugoslavia e della Lega dei comunisti, il quale è stato anche uno degli artefici e fondatori di quel vasto movimento di popoli e di paesi di ogni continente, che gli ha contribuito validamente per far uscire il mondo dal buio periodo della guerra fredda e a riaprire all'umanità nuove strade di cooperazione e di pace. Geloso dell'indipendenza, della sovranità e dell'unità nazionale jugoslava e dell'autonomia del suo partito, il compagno Tito verrà ricordato non solo per essere stato il difensore strenuo di questi principi ma anche per l'opera da lui svolta per attenuare divisioni e contrasti in seno al movimento operaio e comunista internazionale. Come vedete, cari compagni, anche dalle cose che ci diciamo oggi, in questa nuova manifestazione di solidarietà tra comunisti spagnoli e comunisti italiani, viene alla luce la larga convergenza che esiste tra i nostri due partiti nell'analisi della situazione e negli obiettivi che riguardano sia la vita dei nostri paesi che la vita internazionale e, in particolare, i compiti del movimento operaio europeo dell'Occidente. Siamo fiduciosi che questa nostra collaborazione darà frutti utili e copiosi non soltanto alla classe operaia e alle masse lavoratrici di Spagna e d'Italia, ma contribuirà anche validamente a far avanzare le forze comuniste e le forze proletarie e popolari di tutta l'Europa occidentale verso la pace e la distensione, verso una società nuova, verso il socialismo. Rinovato a tutti voi il mio saluto, con l'augurio di un patto al Partito comunista di Spagna ai suoi militanti e dirigenti affinché esso, forte del suo memorabile passato e della sua attuale capacità di lotta, di iniziativa, di innovazione, colga i successi che merita e che sono indispensabili per l'avvenire di una Spagna democratica.

I sovietici e i cinesi

Pur nelle condizioni diverse in cui noi operiamo proprio questo è stato l'intento che ci ha mosso nell'estendere il tessuto dei nostri rapporti e contatti tra le forze comuniste, operaie, democratiche di pace, siano o non siano alla direzione degli Stati, si trovino in Europa o in altre parti del mondo, abbiano o non punti e motivi non solo di convergenza, ma anche di divergenza. Ci siamo mossi e abbiamo parlato con eguale chiarezza, franchezza e coerenza a Strasburgo e a Washington, a Mosca e a Pechino. E se, per esempio, abbiamo detto ai compagni cinesi che non siamo d'accordo nel considerare l'URSS un paese nemico, e anzi il nemico principale, non siamo nemmeno d'accordo con chi, per converso, considera un nemico la Cina, questo sterminato paese su cui vive quasi un quarto della popolazione della Terra, che legittimamente aspira a diventare una nazione sviluppata

Il discorso di Carrillo

(Dalla prima pagina) e per ampliare e rafforzare le file del nostro partito e la sua influenza in quanto motore del fronte unitario progressista. Siamo facendo tutti gli sforzi possibili orientati dalle decisioni del nostro 18mo congresso. Cari compagni, ha proseguito il compagno Mijangos, i recenti avvenimenti internazionali che hanno visto la grave violazione della sovranità nazionale dell'Afghanistan, l'utilizzazione fatta dagli Stati Uniti allo scopo di accentuare la loro politica di forza e le loro minacce di guerra nella questione iraniana e in altre situazioni, stanno creando una situazione complessa e pericolosa. Il nostro partito è contrario ad ogni manifestazione della politica imperialista di guerra e di aggressione, si sforza di rompere il circolo vizioso della politica dei blocchi militari e la continua scalata agli armamenti e sostiene con fermezza la sua politica che è quella di rifiutare qualsiasi atteggiamento di egemonia che violi la sovranità dei popoli. La situazione attuale chiede con urgenza, a partire da posizioni di indipendenza, la lotta del Partito comunista, della classe operaia e del popolo di ogni paese, per non permettere mai più che si manifesti l'egemonismo in seno al movimento comunista, per il rispetto rigoroso delle norme di indipendenza, l'uguaglianza dei diritti e la non ingerenza negli affari interni di altri partiti, come pure lo sviluppo della solidarietà sulla base di accordi comuni. Ha preso quindi la parola salutato da un caldo applauso dei madrileni che già lo conoscono, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Riferiamo a parte il suo discorso. Il segretario del PCE Santiago Carrillo ha concluso l'incontro con un ampio e appassionato discorso. Ringraziamo ha detto Carrillo - Enrico Berlinguer per la sua presenza e per le parole di solidarietà e di incitamento che ci ha rivolto a nome del partito comunista più forte del mondo capitalistico, il PCI. La storia dei nostri due partiti è strettamente legata dalla partecipazione di figure come Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Di Vittorio e altri dirigenti in collaborazione con i nostri compagni José Diaz e Dolores Ibarruri. Questi legami si estendono sino ad oggi per via delle convergenze in un progetto politico teso a salvare la pace e a garantire la vittoria del socialismo attraverso una via democratica e con modi capaci di preservare il pluralismo e la sovranità popolare, progetto il cui realizzazione è solo possibile mediante la lotta instancabile dell'unità dei lavoratori e delle forze di progresso. Un progetto, che comporta la solidarietà internazionale attica con tutti i popoli che lottano per la loro liberazione nazionale e sociale, unita alla volontà autonoma di seguire una propria strada, determinata dalle realtà in cui ci tro-

riamo coinvolti e dall'epoca nella quale viviamo. E' per questa ragione - ha aggiunto Carrillo - che abbiamo richiesto la presenza del compagno Mijangos, il quale in un grande paese capitalistico asiatico come il Giappone lavora per una via di indipendenza assai vicina alla nostra e che non è qui presente a causa dei suoi impegni nella campagna elettorale in corso nel suo paese. Dopo aver reso omaggio alla figura di Tito, Carrillo ha aggiunto: «Il nostro 60° anniversario ci offre la possibilità di fermarci un momento lungo la strada e di riflettere anche se brevemente sulla nostra storia». Ricostruendo la storia del PCE Santiago Carrillo si è chiesto: «Da dove veniamo? «Dolores Ibarruri lei detto una volta con splendida parole, «siamo nati nel terzo anno del PSOE e dalla tradizione di lotta liberaria caratteristica del nostro paese. Le nostre radici affondano nei movimenti di lotta e di progresso, dalle confraternite alle fratellanze fino ai "comuneros", ai liberali che nel secolo XIX hanno cercato di aprire una via di progresso per la Spagna. Siamo parte, continuazione e futuro di una Spagna diversa, formata nel corso di una storia tormentata, di una Spagna che troppe volte è stata immolata sui roghi, sui patiboli e i plotoni di esecuzione, e che ha comunque avuto sempre la capacità di risorgere dalle proprie ceneri, e che adesso comincia a ritrovarsi nuovamente nello Stato delle autonomie riconosciute e sancite dalla Costituzione». Il compagno Carrillo ha poi reso omaggio agli uomini che hanno testimoniato per questo glorioso partito del quale ha tracciato la lunga e travagliata storia. Fra i nomi dei compagni che hanno testimoniato con la loro vita Carrillo ha messo in risalto quello di Julian Grimau il cui martirio tanta eccitazione nel nostro paese nel 1963. Il segretario generale del PCE si è poi riferito alla storia di unità e di lotta che ha condotto il nostro partito ad essere un partito di governo

cosa alla quale non abbiamo rinunciato e non rinunceremo». E' vero, ha proseguito, che siamo stati parte del movimento comunista nell'epoca in cui esso era diretto da Stalin, che lo abbiamo sostenuto nella convinzione che si trattasse di un grande capo rivoluzionario; ne abbiamo condiviso per un periodo le semplificazioni schematiche del marxismo, dietro le quali si nascondeva una prassi che non conoscemmo fino al XX congresso del PCUS. «Tutto ciò non sminuisce l'altro aspetto della realtà: è cioè che in questo paese, dalla sua nascita fino ad oggi, il PCE ha lottato per la libertà e la democrazia; e che anche nel periodo in cui eravamo i più forti abbiamo difeso il diritto degli altri partiti, compresi i partiti borghesi, ad operare liberamente e a fare parte del governo; e che già durante la guerra civile abbiamo rivolto un appello allo schieramento avversario per arrivare ad una unione degli spagnoli che mettesse fine alla lotta con una soluzione nazionale, senza truppe e senza interventi stranieri. E' anche vero che facendo tesoro delle esperienze del periodo staliniano di cui sono stati i protagonisti, pensavamo con la nostra testarda, giudicheremo col nostro criterio, e se dovessimo sbagliarci, commetteremo i nostri errori e nessuno potrà accusarci di essere la voce del padrone». «Del resto è impossibile confondere le regole severe di un partito nella clandestinità con quelle di un partito che è diventato un partito che letteralmente cammina sotto il fuoco del nemico, i cui uomini sono incatenati, torturati e fucilati con ciò che è stato lo stalinismo. Chi opera questa confusione tenta di inquinare la storia dei rivoluzionari più coerenti che mai vi siano stati in questo paese. Ciò significa dimenticare che solo un partito sufficientemente capace di lottare effettivamente sotto una dittatura fascista». «Oggi - ha proseguito - la democrazia è il nostro obiettivo e la nostra vocazione tanto nella nostra vita in-

terna quanto nella nostra vita pubblica. Per la democrazia e con la democrazia, ampliandola sino ai confini più vasti, raggiungeremo la vittoria del socialismo e del comunismo. Oggi nel 60° anniversario possiamo dire di avere un partito che è già diverso da quello degli anni '20 anche se nella sua sostanza esso continua ad essere lo stesso». «Vogliamo - ha detto Carrillo - una società in cui la ricchezza sia meglio distribuita. Lottiamo per una società socialista e comunista ma non vogliamo arrivare a quella società né con la forza militare né con un scontro nucleare che trasformerebbe il pianeta in un luogo disabitato. Il mondo è entrato in una crisi economica, morale e culturale. E' proprio perché vogliamo un cambiamento radicale della società, quando esprimiamo la nostra volontà di difendere e di consolidare le istituzioni democratiche, quando ci dichiariamo disposti ad operare nel quadro della Costituzione, non inganniamo nessuno; stiamo esprimendo

pubblicamente e sinceramente il nostro vero pensiero. Non saranno i comunisti coloro i quali infrangeranno la Costituzione; lotteremo nel rispetto delle regole del gioco che essa traccia». Dopo aver analizzato la situazione politica e sociale della Spagna, e aver messo in risalto il ruolo che in essa svolge l'intesa sciolgere il PCE, il compagno Carrillo è passato a trattare la situazione del movimento comunista internazionale. «La crisi profonda in cui vive il mondo ci pone di fronte a un pericolo di guerra nucleare che distruggerebbe la vita umana, e darebbe via a ogni progetto di società qualunque essa sia. L'ideale che noi eurocomunisti proponiamo alle generazioni attuali per evitare quel pericolo è anzitutto il superamento della scissione, la ricerca delle modalità di unione delle forze di lavoratori e nuove forze di progresso. L'assunzione di questo compito dalla cui realizzazione dipende l'avvenire di tutti». «Oggi - ha aggiunto Carrillo - per trasformare la società perché essa non venga cancellata dobbiamo marcciare dietro le bandiere dell'unità superando risentimenti e ferite storiche. Il progetto socialdemocratico non ha realizzato in nessun paese il socialismo, ha conservato i tratti essenziali della società capitalistica, le ingiustizie e le oppressioni economiche sui popoli e le classi. D'altra parte i modelli socialisti noti sino ad oggi non sono stati neanche essi capaci, per ragioni che non è questo il momento di esaminare, di far coincidere in una stessa realtà socialismo e libertà. Per questa ragione noi ai pari dei compagni italiani e giapponesi e di altri partiti comunisti cerchiamo di trovare la nostra propria strada e il nostro socialismo in piena indipendenza». «Occorre aprire nuove strade - ha concluso il compagno Carrillo - che consistano in un compito arduo e difficile e complesso. Vogliamo un mondo dal quale sia cancellata l'oppressione e il pericolo delle guerre. Vogliamo un socialismo e un comunismo autentici».

Le novità nella dichiarazione dei redditi del '79

Incontro tra PC sulla crisi economica

ROMA - I rappresentanti dei partiti comunisti di Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Repubblica Federale tedesca e Spagna si sono incontrati l'8 maggio a Copenaghen e hanno elaborato le modalità di un incontro dei partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa sulla crisi economica, l'integrazione europea e le lotte operaie e democratiche. Hanno preso nota dell'accordo di principio di altri partiti comunisti interessati a partecipare a questo incontro previsto per il prossimo autunno a Bruxelles. Per il Partito comunista italiano erano presenti alla riunione i compagni Gianfranco Borghini, della Direzione, e Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione Esteri.

Mancano, ormai, una ventina di giorni per poter presentare il mod. 740 (dichiarazione dei redditi) agli uffici comunali o per spedirlo tramite raccomandata semplice all'ufficio delle imposte dirette, nella cui circoscrizione si ha il domicilio fiscale che, in norma, coincide con la residenza. Il 31 maggio prossimo, infatti, scade il termine utile e poiché cade di sabato e le banche saranno chiuse l'autoliquidazione dovrà essere fatta entro il 30 maggio. Per la verità, quest'anno i moduli e le istruzioni sono stati predisposti in tempo utile, ma il diavolo ci ha messo la coda: sembrava tutto facile e chiaro, quando la sentenza della Corte Costituzionale prima e la legge finanziaria poi hanno creato i problemi dei rimborsi Ior ai professionisti e della "casa" che non possono altri redditi non devono spendere né il mod. 101 né preparare

la dichiarazione dei redditi. Non devono presentare, inoltre, la dichiarazione dei redditi coloro che non superano L. 360.000 di reddito (fabbricati, domicali, redditi agrari) ed hanno soltanto detti redditi. Se il lavoratore dipendente o il pensionato hanno un reddito di lavoro dipendente superiore alle lire 1.620.000 devono compilare il mod. 101 che è stato rilasciato dal datore di lavoro o dall'ente di previdenza, presentato o spedito con le stesse modalità della dichiarazione dei redditi. Si tratta di un adempimento che non comporterà alcun pagamento di imposta in quanto la riscossione è già avvenuta alla fonte. Il dipendente e il pensionato hanno diritto di farsi rilasciare il mod. 101 entro il 30 aprile e, in caso di disguido o di perdita, hanno diritto di farsi rilasciare un duplicato. Per la prima volta que-

st'anno il mod. 101 contiene particolari. Chi non riempie il prospetto rischia la pena pecuniaria da lire 100.000 a un milione. Anche per la prima volta quest'anno i pensionati dello Stato assieme con la pensione di maggio riceveranno il mod. 101 collegato al cedolino di pensione. I lavoratori dipendenti che hanno lavorato con più d'ente dovranno compilare il mod. 740 come usualmente dovranno farlo i pensionati con pensioni erogate da enti diversi. Se il lavoratore o il pensionato hanno altri redditi oltre la pensione (fabbricati, terreni, lavoro autonomo, ecc.) devono presentare il mod. 740. Se i lavoratori hanno percepito arretrati indicati nella sezione IV del mod. 101 non devono presentare la dichiarazione dei redditi, mentre se hanno percepito una indennità di fine rapporto e una sua anti-

cipazione (mod. 102) devono compilare e presentare il mod. 740. I professionisti, gli artigiani, i commercianti gli imprenditori, le cooperative sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi anche se non hanno avuto redditi, perché sono tenuti ad avere le scritture contabili. Ricordiamo che le pensioni di guerra, gli interessi sui titoli del debito pubblico o dei buoni postali sono redditi esenti e non comportano alcun obbligo di denuncia e sono da considerare inesistenti. Per i figli minori che possiedono un reddito, la dichiarazione va fatta da uno dei genitori, sempre che i genitori non godano dell'usufrutto legale, nel qual caso dovranno indicare i beni nella propria dichiarazione. Per le persone decedute la dichiarazione deve essere presentata dagli eredi. Questi infatti rispondono in solido del pagamento dell'imposta. Occorre precisare che devono presentare il modello 740 entro il termine stabilito del 31 agosto gli eredi del contribuente che sia deceduto entro il 1979 o nel primo mese del 1980. Qualora il contribuente sia deceduto nel periodo compreso fra il primo febbraio ed il 31 maggio 1980, il termine anzidetto è prorogato in favore degli eredi di sei mesi. Anche quest'anno potrà essere presentata la dichiarazione congiunta da coniugi e co-niugi oppure la dichiarazione separata. I vantaggi della dichiarazione congiunta sono, a prescindere dalla semplicità di compilazione di un solo modello, il risparmio d'imposta dovuto alla compensazione delle detrazioni delle ritenute e dei crediti che superano l'imposta dovuta da uno solo di essi; compensazione in sede di versamento dell'imposta a debito dell'altro. Gli svantaggi possono riassumersi nello solidarietà per il pagamento dell'imposta e nel fatto che le notifiche delle cartelle esattoriali e degli accertamenti sono eseguite soltanto al marito. Non possono effettuare la dichiarazione congiunta: i coniugi legalmente ed effettivamente separati; quando uno dei due coniugi è esonerato dall'obbligo della dichiarazione; i coniugi che hanno effettuato il versamento separato dell'acconto IRPEF nel mese di novembre dell'anno precedente. Ricordiamo che la dichiarazione congiunta riguarda soltanto i coniugi e non è ammessa fra genitori e figli, fratelli e sorelle e tra persone non sposate anche se conviventi. f. cat.